

marxista

NUOVA SERIE

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella

Idee che restano

a.l.	<i>«L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno»</i>
Tortorella	<i>L'esempio di Eva</i>
Landini	<i>Il crimine odierno tra socialismo e barbarie</i>
Petruciani	<i>Il confronto con Marx</i>
Vander	<i>Alla "scuola" di Antonio Banfi</i>
Mineo	<i>La questione dello storicismo</i>
Gambilonghi	<i>La ricerca sul nuovo socialismo: tra "terza via" e libertà solidale</i>

La politica come vita

Castellina	<i>L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni</i>
Fresu	<i>Con Curiel nella Resistenza</i>
Höbel	<i>Tra Longo e Berlinguer</i>
Leiss	<i>La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare negli anni Settanta</i>
Doria	<i>Il lungo percorso di un intellettuale militante</i>
Morgia	<i>Nel solco del «secondo Berlinguer»</i>
A. Di Meo	<i>L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza</i>
Vita	<i>Una rivoluzione culturale gentile</i>
Buffo e Fumagalli	<i>Una pedagogia pratica per i giovani degli anni Ottanta</i>
Mele	<i>Dalla Bolognina ai comunisti democratici</i>
Palumbo e Trezzini	<i>Il rapporto con l'economia critica</i>

Dopo il Pci

Liguori	<i>La nuova serie di «Critica Marxista»</i>
Di Siena	<i>I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo</i>
Grandi	<i>L'Ars e la stagione dei referendum</i>
E. Di Meo	<i>L'importanza della passione</i>



2025 gennaio-aprile

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/03 (CONV. IN L. N° 46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/ RM/11/2017

RIVISTA BIMESTRALE
n. 1/2 • gennaio-aprile 2025

Direttori

Alberto Leiss e Guido Liguori

Comitato di direzione

Piero Di Siena, Roberto Finelli, Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo, Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

Promozione e diffusione

Franco Argada, Sergio Caserta

Comitato editoriale

Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia, Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo, Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi, Eleonora Forenza, Elena Gagliasso, Francesco Garibaldo, Dino Greco, Antonino Infranca, Maurizio Lichtner, Vincenzo Magni, Giacomo Marramao, Renzo Martinelli, Carlo Montaleone, Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli, Romeo Orlandi, Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Santostasi, Pasquale Voza

Corrispondenti esteri

Alastair Davidson (Australia)
Marco A. Nogueira (Brasile)
Donald Sassoon (Regno Unito)

Direttore responsabile

Alberto Leiss

Proprietà della testata

Associazione Critica Marxista

Editore e redazione

Futura s.r.l.
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma
criticamarxistaredazione@gmail.com
www.criticamarxista.net
Iscrizione al R.O.C. n. 6271

Abbonamenti 2025

Informazioni: abbonamenti@futura.cgil.it
tel. 06 44888229
abbonamento ordinario: 60,00 euro
abbonamento estero: 120,00 euro
abbonamento sostenitore: 120,00 euro
abbonamento versione elettronica: 35,00 euro
un fascicolo: 14,00 euro - arretrato: 18,00 euro
bonifico bancario su c/c presso
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma
Sezione Registro Stampa n. 8975 del
12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2025

Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella

Idee che restano

<i>a.l.</i> , «L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno»	2
<i>Aldo Tortorella</i> , L'esempio di Eva	5
<i>Maurizio Landini</i> , Il crinale odierno tra socialismo e barbarie	7
<i>Stefano Petrucciani</i> , Il confronto con Marx	13
<i>Fabio Vander</i> , Alla "scuola" di Antonio Banfi	18
<i>E. Igor Mineo</i> , La questione dello storicismo	24
<i>Mattia Gambilonghi</i> , La ricerca sul nuovo socialismo: tra "terza via" e libertà solidale	30

La politica come vita

<i>Luciana Castellina</i> , L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni	37
<i>Gianni Fresu</i> , Con Curiel nella Resistenza	41
<i>Alexander Höbel</i> , Tra Longo e Berlinguer	49
<i>Alberto Leiss</i> , La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare negli anni Settanta	56
<i>Marco Doria</i> , Il lungo percorso di un intellettuale militante	64
<i>Corrado Morgia</i> , Nel solco del «secondo Berlinguer»	69
<i>Antonio Di Meo</i> , L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza	77
<i>Vincenzo Vita</i> , Una rivoluzione culturale gentile	82
<i>Gloria Buffo e Marco Fumagalli</i> , Una pedagogia pratica per i giovani degli anni Ottanta	87
<i>Giorgio Mele</i> , Dalla Bolognina ai comunisti democratici	91
<i>Antonella Palumbo e Attilio Trezzini</i> , Il rapporto con l'economia critica	98

Dopo il Pci

<i>Guido Liguori</i> , La nuova serie di «Critica Marxista»	103
<i>Piero Di Siena</i> , I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo	111
<i>Alfiero Grandi</i> , L'Ars e la stagione dei referendum	115
<i>Elvira Di Meo</i> , L'importanza della passione	122

LA RICERCA SUL NUOVO SOCIALISMO: TRA “TERZA VIA” E LIBERTÀ SOLIDALE

Mattia Gambilonghi

A partire dalla critica del modello sovietico.

La lezione di Gramsci: contro «meccanicismo» e «relativismo assoluto».

*La formazione di un senso comune alternativo per costruire
una nuova idea di società.*

Limiti dello Stato sociale e critica della socialdemocrazia.

*Il nodo della libertà e il socialismo come idea-limite:
il socialismo diviene un «principio normativo».*

Le pagine che seguono rappresentano delle prime annotazioni generali: ragionare adeguatamente sul contributo fornito da Aldo Tortorella alla ridefinizione dell'idea di socialismo e al rinnovamento della cultura politica della sinistra, oltre a richiedere uno spazio ben più ampio, necessita infatti di una mole di fonti più vasta e più varia.

Universalità della democrazia e critica del modello sovietico

Un utile punto di inizio può essere rappresentato dal contenuto di alcuni interventi svolti nel 1978, nell'ambito di due convegni organizzati dal Centro di studi sui paesi socialisti dell'Istituto Gramsci: il primo, dedicato all'analisi di *Momenti e problemi della storia dell'Urss*, e il secondo volto invece alla riflessione sul rapporto tra il '68 cecoslovacco e il socialismo. Il filo rosso che unisce i due convegni permette a Tortorella, allora responsabile culturale del Pci, di incentrare i propri interventi sulle modalità attraverso cui fare dello studio e dell'analisi delle esperienze di sociali-

simo realizzato (e quindi dei suoi traguardi, delle sue tragedie e dei tentativi di auto-riforma che ne hanno sin lì contraddistinto la storia) uno strumento e un'occasione per avanzare nell'opera di una specificazione di autonoma e originale «concezione delle vie di accesso al socialismo e del tipo di socialismo da edificare»¹: una tensione e una ricerca, questa riguardante il modello e la strategia di transizione, che nel dibattito di quegli anni era stata sintetizzata attraverso espressioni come “eurocomunismo” o “terza via”. L'approccio che in quegli interventi Tortorella fa proprio e che teorizza esplicitamente è tale da mettere in primo piano la laicità che contraddistingue il razionalismo critico banfiano: per lui il confronto con le esperienze socialiste storicamente realizzate non può voler significare «la contrapposizione di un dogmatismo ad un altro dogmatismo», cioè della demonizzazione operata dalle correnti liberali o liberal-socialiste a un atteggiamento apologetico ed «encomiastico» come quello – riconosce lo stesso Tortorella – adottato «in un tempo passato» dallo stesso Pci. Quelle esperienze vanno per lui considerate come un «patrimonio grandissimo da utilizzare», senza attribuire a questo termine nessuna

¹ A. Tortorella, *Vitalità e limiti di un'esperienza*, in Istituto Gramsci,

Il '68 cecoslovacco e il socialismo, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 158.

«positività» preconcepita, ma valorizzandone al contrario la valenza complessa e sfaccettata proprio in ragione delle lezioni che, tramite un'attenta e rigorosa riflessione, è possibile trarre per coloro i quali intendano perseguire l'obiettivo di un socialismo diverso: «*de te fabula narratur*, [...] studiando queste cose si apprende di noi stessi e per noi stessi». Per questo motivo, così come sarebbe errato ignorare e non interrogarsi sulle radici non solo politiche, ma – ancora più strutturalmente – teoriche delle degenerazioni autoritarie manifestatesi nella storia dell'Urss e delle democrazie popolari (la sottovalutazione, «il disprezzo e la negazione delle forme» giuridiche quale indispensabile strumento garantistico, o, specularmente, la loro iperpolitizzazione a fini repressivi; i rischi connessi alle aspettative palinogenetiche e allo «slancio utopico» dei movimenti rivoluzionari, non solo di ascendenza bolscevica; la torsione metafisica di una concezione della ragione di stampo positivistico, che tende a individuare nella pianificazione il «regno della [...] razionalità assoluta»; ecc.), sarebbe ugualmente errato e infecondo teoricamente operare una grossolana «riduzione a *gulag*» di tutta quella vicenda, tentando per di più di ricondurre quest'esito alla stessa ambizione di superamento del capitalismo (in base alla tesi che vuole legati organicamente pluralismo e capitalismo, presentando quest'ultimo come «fine della Storia»).

A questo tentativo consapevole di «nullificazione del movimento operaio», Tortorella oppone quella che ritiene essere la «missione storica» dei comunisti italiani: ovvero, la «realizzazione di una priorità democratica in un sistema strutturalmente diverso da quello capitalistico»². Affermando questa necessità, il responsabile culturale comunista respinge al mittente le richieste (estremamente dicotomiche) di coloro i quali, in base a una visione dogmatica, sacrale e ossificata delle culture politiche e delle ideologie sottostanti, pretenderebbero dal Pci o l'abiura integrale della propria tradizione teorica, o un'adesione acri-

tica, incondizionata e *talmudica* ai dettami contenuti nei testi fondanti, pena il suo permanere entro un'ambiguità e una doppiezza incompatibili con una piena legittimazione democratica. Al contrario, a essere centrale è per Tortorella il «lavorio costante di scrittura e riscrittura, di interpretazione e reinterpretazione» dei fondamentali della teoria, delle sue categorie e dei suoi assunti, nell'ambito di una verifica permanente degli «strumenti che adoperiamo nel confronto con la realtà della storia»³; non per ricreare nuove ortodosie, «non nel senso della fondazione di un nuovo cielo di stelle fisse», ma per dotarsi di nuovi strumenti e quadri concettuali utili a «rispondere via via agli interrogativi realmente posti dalla realtà»⁴.

Gramsci e la «laicizzazione del marxismo»

Per fare ciò però, per capire cioè che cosa delle tragedie dell'Urss sia ascrivibile non al contesto e all'«elemento nazionale», ma alla «vicenda comune» e ai «problemi interni» del movimento operaio⁵, così come per rintracciare le «scoperte» e gli «elementi di universalità» presenti nella primavera di Praga, la riflessione da condurre deve essere «libera e spregiudicata», non essendo possibile predeterminare obiettivi e approdi della stessa.

Se il marxismo vuole essere integralmente «parte del pensiero laico»⁶, a dover essere rigettate sono tutte quelle domande e ipotesi di ricerca «pregiudiziali [e] aprioristiche»⁷. Questa attitudine critica, oltre che a Banfi, rinvia a Gramsci e alla specifica lettura che ne compie Tortorella. Nei due principali convegni di studi gramsciani di quegli anni, la sottolineatura della natura radicalmente antidogmatica del pensiero del comunista sardo è il centro di gravità della sua argomentazione. Ancor più del concetto di egemonia (innovazione categoriale certamente essenziale, per Tortorel-

² A. Tortorella, *Analisi scientifica e proposta politica*, in Istituto Gramsci, *Momenti e problemi della storia dell'Urss*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 356-362.

³ A. Tortorella, [Intervento], in *Egemonia, Stato, partito in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 222.

⁴ A. Tortorella, [Intervento], in *Operaismo e centralità operaia*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 216.

⁵ A. Tortorella, *Analisi scientifica*, cit., p. 360.

⁶ A. Tortorella, *Vitalità e limiti di un'esperienza*, cit., p. 159.

⁷ A. Tortorella, *Analisi scientifica*, cit., p. 356.

la, al fine di delineare una strategia di trasformazione della società imperniata sul «consenso e [la] partecipazione attiva», nel quadro di un socialismo «concepito come difesa, attuazione, sviluppo della democrazia», che in tal modo assurge logicamente a «valore universale», e non invece limitato tatticamente a un contesto specifico), ciò che forse rappresenta l'elemento realmente distintivo del pensiero gramsciano rispetto a tutta la tradizione precedente, è a suo parere l'attestarsi su una «posizione radicalmente storico-critica»⁸.

Una postura teorica, cioè, tale da concepire e declinare il materialismo storico (la «filosofia della prassi») come punto di vista e sistema di pensiero capace di cogliere la natura storica e provvisoria di tutte le costruzioni teoriche presunte come eterne e assolute, facendolo per di più in maniera assolutamente conseguente: al punto tale da riconoscere la possibilità e l'opportunità che il marxismo stesso – lungi dall'essere «perenne» e portatore di «verità assolute»⁹ – possa essere perituro e quindi sottoponibile a critica. Nella visione di Gramsci, il marxismo/materialismo storico è, secondo le stesse parole del sardo, quella «filosofia liberata (o che cerca di liberarsi) da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico, è la coscienza piena della contraddizione», al punto tale da porre se stessa «come elemento della contraddizione», qualora, aggiunge Tortorella, esso «tenda a cristallizzarsi in ideologia». Un'operazione, quella gramsciana, tutt'altro che scontata e di facile realizzazione, perché posta in equilibrio tra gli opposti errori, quello del «meccanicismo» e quello del «relativismo assoluto», quello del «fatalismo» e quello del «volontarismo». Così facendo, l'apporto gramsciano – fermo restando il suo «finalismo» – fornirebbe un antidoto potentissimo verso le già accennate degenerazioni della coscienza in «forme millenaristiche» e palinogenetiche, permettendo la fondazione di una concezione laicizzata e anti-integralista dell'idea di avanguardia: non più portatrice di una preconfezionata «verità assoluta», ma funzionale a

«sollecitare e produrre conoscenze nuove, interpretare la realtà, proporre – e non imporre – mete»¹⁰.

Limiti dello Stato sociale e critica della socialdemocrazia

Una volta compresa «l'impostazione del metodo di pensiero» che Tortorella sceglie di privilegiare nel rapportarsi alla sfida della «terza via» e del «nuovo socialismo», possiamo passare a indagare più nello specifico gli elementi teorici su cui fonda la sua ipotesi di riformulazione delle idealità socialiste e delle corrispondenti forme politiche ed economiche.

Uno dei fattori che più influisce sulla sua riflessione di quegli anni è la crisi energetica, principale manifestazione della più complessiva stagflazione che accompagna il progressivo declinare del compromesso sociale postbellico. I vincoli e le necessità imposte al modello sociale dalla modificazione delle ragioni di scambio tra paesi produttori di petrolio e i paesi importatori (con «il problema della scarsità [...] vengono a termine le condizioni che hanno consentito il tipo di sviluppo conosciuto in questo dopoguerra»¹¹) sono evocati già nella relazione che Tortorella svolge in occasione del notissimo convegno dell'Eliseo sugli intellettuali, passato alla storia per la proposta berlingueriana sull'*austerità*.

Questo tema non verrà però agitato solo dal segretario comunista, essendo anticipato – a riprova del legame intellettuale tra i due e del ruolo di stimolo svolto dal responsabile culturale – dalla relazione introduttiva di Tortorella. Egli vede infatti come determinante la funzione e il ruolo degli intellettuali (da intendere in senso ampio e gramsciano, e non, secondo l'accezione tradizionale, come «cerchia relativa ristretta»¹²) al fine di corroborare e affermare quel senso comune alternativo, indispensabile per promuovere «modificazioni di modelli di vita consolidati». La

⁸ A. Tortorella, [Intervento], in *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, vol. II, 1979, pp. 244-245.

⁹ A. Tortorella, [Intervento], in *Egemonia, Stato, partito*, cit., p. 225.

¹⁰ A. Tortorella, [Intervento], in *Politica e storia*, cit., pp. 243-246.

¹¹ A. Tortorella, *Crisi e modificazione delle strutture*, in *Critica marxista*, 1979, n. 4, pp. 12-13.

¹² A. Tortorella, *Relazione introduttiva al "Convegno degli intellettuali" (Teatro Eliseo, Roma, 15 gennaio 1977)*, documento dattilografato, Archivio personale Aldo Tortorella, p. 10.

politica di austerità invocata non può ridursi infatti a una «equa distribuzione dei sacrifici»: lo spostamento di «risorse dai consumi agli investimenti» sociali e collettivi pone in primo piano «grandi questioni», chiamando in causa gerarchie di valori, aspettative, bisogni. Tutti elementi che non possono essere assunti come spontanei e prepolitici, rappresentando semmai delle costruzioni politico-culturali indispensabili per fornire al sistema una «molla essenziale» alla propria tenuta e riproduzione continua.

Se la programmazione e la «direzione democratica dell'economia» sono lo strumento attraverso cui perseguire «finalità e obiettivi» alternativi, questi ultimi (ovvero, «sviluppo e qualificazione del lavoro e del lavoro produttivo in particolare; necessità di forme più umane e solidali di vita; bisogno di cultura; spinta all'uguaglianza e a una libertà più piena») devono poggiare su una precisa visione del mondo: da qui l'importanza dell'elemento culturale-ideologico ai fini della definizione di una diversa egemonia.

A essere in ballo è la sfida per delineare una diversa «qualità dello sviluppo», per affermare delle «nuove finalità produttive», che oltrepassino la «tendenza puramente quantitativa» del modello precedente. Ma per fare ciò, la strategia di trasformazione non può limitarsi ad agire nella sola «sfera della distribuzione del reddito», come praticato dalle socialdemocrazie centro e nord-europee: gli effetti di queste politiche, «pur non essendo sottovalutabili» (anche semplicemente per avere «fatto giustizia» delle «fatuità» liberiste, narranti un immaginifico ordine economico «spontaneamente autopropulsivo, autofunzionante, autocorrettivo»), sono comunque tali da emendare marginalmente il sistema, senza cioè mettere «in questione la sostanza dell'assetto economico-sociale complessivo». È a questa impostazione che viene ricollegato l'ingolfamento dei patti sociali postbellici, la cui crisi è sintetizzata da Tortorella nei termini di un «conflitto tra valori»: lo Stato sociale avrebbe insomma tentato di combinare «principi tra di loro acutamente contrastanti», e la sua crisi costituirebbe, di converso, la prova dell'impossi-

bilità di spingere questa coabitazione oltre una certa soglia. Il cuore dello «Stato sociale» sarebbe infatti costituito a suo parere dalla messa in atto di un «intervento integrativo ai fini del sostegno di un meccanismo economico-sociale». Se cioè viene riconosciuta la natura sociale dei meccanismi di riproduzione economica, considerati a lungo come «naturali» e dunque privati, la natura solo parziale e circoscritta di questa revisione darebbe però vita a quella che Tortorella definisce «una contraddizione in termini: una contraddizione di principio e di fatto». Si riconosce dunque l'opportunità di un intervento «a sostegno di valori i quali, da soli, non ce l'hanno fatta», ricorrendo a valori alternativi che, necessitando alla lunga «di criteri fondativi propri», finiscono per dar vita a dei processi di autonomizzazione tali da porli irrimediabilmente in conflitto con i valori dominanti che avevano puntellato in precedenza. Il limite delle concezioni socialdemocratiche risiederebbe dunque nel non aver compreso – o nel rifiutarsi di approfondirne in maniera adeguata le implicazioni – la necessità di omogeneizzare i criteri fondativi della società privatistica alle istanze di socialità venute in loro soccorso¹³.

Fare i conti con la «scarsità» e con la sfida di una nuova gerarchia di valori implica insomma una ricerca su nuove modalità con cui realizzare un intervento più profondo e radicale «sul processo di accumulazione e sull'uso dell'accumulazione realizzata», senza replicare cioè né i limiti del compatibilismo socialdemocratico, né quelli del modello sovietico (da lui ritenuto non solo «non invogliante per i paesi già sviluppati», ma anche portatore di «profonde contraddizioni»¹⁴). La scommessa intravista da Tortorella, questo muoversi tra Scilla e Cariddi, consiste nel rapportarsi alle dinamiche dell'intervento statale assistenziale immettendovi nuovi elementi di socialità, coniugando «la democrazia con l'efficienza», immaginando nuove forme e modalità di «gestione e controllo democratico dell'economia», tali da non comprimere e «soffocare la capacità di investimento [e] l'interesse alla produzione»: la missione della «terza via» è insomma quella dell'affermazione dell'«interesse pubblico», sen-

¹³ A. Tortorella, *Conflitto di valori entro lo Stato sociale*, in *Critica marxista*, 1983, n. 1.

¹⁴ A. Tortorella, *Crisi e modificazione delle strutture*, cit.

za che ciò comporti «la sclerosi burocratica e statalistica» tipica dei paesi dell'Est¹⁵.

Il ripensamento delle forme tramite cui socializzare l'economia e democratizzare lo Stato impone poi il superamento di un vizio comune all'intero movimento operaio *otto* e *novacentesco*, in entrambi i suoi tronconi: a essere posto sotto "accusa" non è però semplicemente lo statalismo tipico di comunismo e socialdemocrazia (come sottolineato in quegli anni da diversi dirigenti e intellettuali della sinistra europea), bensì la loro propensione *organicistica*, di cui il primo è semmai «una conseguenza». In questo caso, con "organicismo", Tortorella intende indicare la pretesa di perseguire la risoluzione integrale di tutte le contraddizioni, di intendere cioè – sulla base di una «supposta piena corrispondenza della molteplicità e complessità dei vari piani del reale» – il socialismo/comunismo come "fine della Storia", e non piuttosto come «"spostamento di piano" delle contraddizioni», come loro dislocazione lungo nuove faglie¹⁶.

Ancora una volta, a essere rigettato è un approccio millenarista, messianico e palinogenetico alla trasformazione sociale. Il «finalismo» proprio della tradizione marxista – sta qui il nocciolo della «anomalia comunista» italiana – va dunque concepito non più, escatologicamente, come «appuntamento con la Storia» (pretendendo per di più di poterne prefigurare fine e vie di sviluppo), ma fissando al contrario una serie di grandi obiettivi, valori, finalità antagoniste alla logica del capitalismo e da materializzare e investire in maniera graduale e sperimentale, «attraverso la soluzione di problemi storicamente concreti»¹⁷.

Il nodo della libertà e il socialismo come *idea-limite*

Di fronte allo scricchiolio dei modelli delineatisi nel corso del Novecento, la ridefinizione dell'idea di socia-

lismo passa dunque per Tortorella da una piena assunzione (e da una conseguente rideclinazione secondo moduli e logiche autonome, non indifferenti rispetto a un'eredità pregressa che si vuole superare dialetticamente, ma comunque non riducibili a essa) delle idee-forza di democrazia e libertà. Se l'«inveramento» della prima diventa un vero e proprio *leitmotiv* dei suoi interventi degli anni Ottanta¹⁸ – facendone addirittura un terreno di contesa¹⁹ rispetto al tipo di modernizzazione delle idealità socialiste prospettato dal Psi craxiano, incentrato su governabilità, decisionismo e contrazione della partecipazione politica –, la connotazione della seconda in senso socialista è ciò che desta maggiore interesse, rappresentando un'operazione teorica meno scontata, ma soprattutto più problematica e ardua. Pur non essendo infatti né il primo (si pensi a Della Volpe o a Cerroni), né il solo a occuparsi di questo tema negli anni in esame (Luporini, Badaloni, Losurdo, ma soprattutto il Trentin dell'ultimo scorcio di secolo), la natura contraddittoria e irrisolta del rapporto determinatosi storicamente tra movimento operaio e libertà ne fa un nodo cruciale, che accompagnerà la sua riflessione fino alla fine.

La problematicità e la contraddittorietà di questo rapporto attengono infatti sia alla teoria che alla prassi: la discrasia fra l'attitudine assunta dai partiti di ispirazione marxista nel contesto capitalistico-occidentale – in cui, svolgendo prevalentemente il ruolo di opposizione parlamentare, divengono uno dei vettori dell'ampliamento e della generalizzazione delle libertà (positive e negative, sostanziali e formali) – e quella tenuta invece laddove essi giungono al potere – assolvendo qui la loro funzione di governo senza disdegnare metodi coercitivi di direzione e controllo sociale –, questa discrasia ha per l'appunto come *pendant* (o meglio, come autentica radice) un deficit di elaborazione teorica intorno al concetto stesso di libertà²⁰. Un deficit destinato a tradursi nella contrapposizione concettuale (più

¹⁵ A. Tortorella, *L'«anomalia» comunista*, in *Critica marxista*, 1979, n. 1.

¹⁶ A. Tortorella, [Intervento], in *La sinistra e il pericolo neoconservatore* (tavola rotonda), in *Critica marxista*, 1980, n. 4, p. 44.

¹⁷ A. Tortorella, *L'«anomalia» comunista*, cit., p. 9.

¹⁸ A. Tortorella, [Intervento], in *Quali risposte alle politiche*

neoconservatrici? Idee e orientamenti della sinistra, Roma, Editori Riuniti, 1987.

¹⁹ Id., *Vi sfidiamo sull'idea di democrazia*, in *Rinascita*, 1987, n. 10.

²⁰ Secondo Ferrajoli, questo deficit di elaborazione andrebbe ricondotto alla «confusione concettuale tra libertà e proprietà, tra

che in una utile distinzione analitica) tra libertà sostanziale (o *maior*) e libertà formale (*minor*), fra appagamento materiale e libertà di espressione, fra libertà *di* e libertà *da*, fra autogoverno e garanzie individuali; aprendo, così, la strada a una prassi e a uno stile di esercizio del potere tale da lasciare insoddisfatte sia l'una che l'altra dimensione. Come sottolineato da Bruno Trentin, un benessere e un'uguaglianza materiale (teoricamente, le basi di quella libertà sostanziale prediletta dal movimento operaio) elargiti paternalisticamente, dall'alto e senza un reale coinvolgimento dei soggetti interessati, non saranno mai veramente pieni e reali, né da un punto di vista qualitativo, né da uno quantitativo: senza libertà e diritti (la prima intesa come facoltà di autogovernarsi e quindi di agire il conflitto sociale, i secondi come la garanzia giuridica della prima), affermerà il segretario generale della Cgil, «nemmeno la pancia piena».

Delle considerazioni, queste, che Tortorella condividerà in larga parte, interloquendo positivamente con le tesi de *La città del lavoro*²¹. Seppur in maniera non totalmente coincidente con quella di Trentin, anch'egli intravede nell'ossessione statalistica e nell'insufficiente tematizzazione della questione democratica la radice delle degenerazioni tanto della sinistra storica, quanto di quella «neoliberale». Sia il «difetto dogmatico del proposito» della prima – ossia l'idea che dal superamento dell'«egoismo proprietario» discendesse meccanicamente una versione solidale della libertà e una forma «superiore di democraticità» –, che il «cattivo storicismo» della seconda – consistente, sulla base di una confusione tra «interesse generale» e «consenso di maggioranza», nell'accettazione acritica del capitalismo neoliberale trionfante (perché coerente con lo «spirito del tempo» e il senso comune della maggio-

ranza) e della dinamica di contrazione della «decisione politica democratica» che da esso è postulata in nome dell'efficienza economica – rimandano infatti a una concezione della democrazia che scinde radicalmente i due lemmi, le due idee-forza che la compongono, concentrandosi per di più solo su uno di essi: il *kratos*, ossia il potere e i meccanismi della sua strutturazione. A essere lasciato in ombra da questo approccio è invece il *demos*, vale a dire i processi di formazione della volontà popolare e collettiva. Da qui la sua attenzione per quelli che definisce i «prerequisiti della democrazia», quell'insieme di elementi che influenzano «l'uso dei diritti politici» e la «formazione della coscienza e della volontà». Il marxismo e il movimento operaio tradizionale avevano colto l'importanza di questi prerequisiti, cogliendo il nesso tra assetto proprietario, distribuzione della ricchezza e qualità della democrazia: il suo limite, semmai, è stato quello di una riduzione economicistica e monodimensionale di questo nesso, assumendo come determinante la sola faglia di classe e ignorando tutte le altre variabili. È dunque potenziando queste precondizioni, corroborando i meccanismi in grado di riequilibrare i differenziali di potere sociale tra i soggetti e i gruppi, che è possibile lavorare ai fini di quell'«inveramento della democrazia» che altro non rappresenta se non la faticosa costruzione quotidiana del socialismo²².

Ad accomunare le riflessioni di Tortorella e Trentin è quindi un'attenzione fortissima verso la società e le sue dinamiche interne, riconosciute come centrali e ineludibili per qualsiasi progetto di trasformazione sociale. Quest'ultima, sulla base della già accennata laicizzazione del finalismo marxista, non può più basarsi su modelli rigidi e «preconfezionati»: coerentemente con la processualità della transizione propria

diritti fondamentali e diritti patrimoniali», compiuta da Marx a partire da una concezione dei diritti subalterna, nei fatti, a quella liberale e lockeana. Il non aver visto o compreso fino in fondo la differenza strutturale fra le due tipologie di diritti – giacché i diritti di proprietà e di iniziativa economica si differenzerebbero radicalmente dai primi in virtù della loro capacità, in quanto *diritti-poteri*, di incidere e produrre «effetti nella sfera giuridica altrui» – avrebbe insomma limitato l'efficacia della decostruzione marxiana dei *droits de l'homme*, risolvendosi su questo versante più in un ribaltamento del postulato lockeano. Se quest'ultimo aveva fatto deri-

vare la proprietà dalle libertà personali, Marx – ma soprattutto il marxismo a lui successivo – avrebbe considerato le libertà individuali (e negative) come il prodotto dell'ordine proprietario borghese e dell'individualismo possessivo, attribuendo a queste il medesimo disvalore riconosciuto alla proprietà (L. Ferrajoli, *Marx e i diritti*, in *Democrazia e diritto*, 2019, n. 2, pp. 23-27.)

²¹ A. Tortorella, *La riduzione della democrazia e la sinistra neoliberale*, in *Critica Marxista*, 1998, n. 4.

²² A. Tortorella, *Consenso e libertà*, in *Critica marxista*, 1987, n. 2-3, p. 311.

del pensiero gramsciano, a dover essere assunta è una visione del socialismo come *idea-limite*, come tensione incompiuta; non un luogo da raggiungere, non un qualcosa di già definito, bensì l'oggetto di una ricerca che continuamente sposta il suo limite»²³.

Da qui la duttilità che contraddistingue la ricerca di Tortorella intorno ai lineamenti di un "nuovo socialismo" e del rapporto che esso delinea tra Stato e mercato: la necessità di non «confondere il pubblico con lo statale»²⁴, o di riconoscere «l'intreccio di naturalità e storicità»²⁵ che si annida nel mercato, non può essere intesa come resa alla «cecità» di quest'ultimo, ma deve essere semmai una sollecitazione a un arricchimento della strumentazione socio-politica tramite cui la

«collettività» modella democraticamente i processi economici, senza perciò abdicare alla lotta per opporsi alla «trasformazione della funzione tecnica dell'accumulazione in una funzione di dominio»²⁶.

In quanto *idea-limite*, più che un modello il socialismo diviene un «principio normativo», riconosciuto nella sua parzialità dentro un contesto di competizione pluralistica con altri principi equivalenti, e – come una bussola per l'azione – chiamato a orientare scelte, comportamenti e obiettivi programmatici al fine di plasmare la realtà circostante²⁷. Nel quadro, insomma, di una concezione non-utopistica dell'utopia stessa: non più terra promessa, ma «norma» e «criterio di valore»²⁸.

²³ A. Tortorella, *Il socialismo come idea-limite*, in *Critica Marxista (nuova serie)*, 1997, n. 5/6, p. 94.

²⁴ A. Tortorella, *Un movimento rinnovatore*, in *Critica Marxista (nuova serie)*, 2002, n. 1, p. 8.

²⁵ A. Tortorella, *La riduzione della democrazia*, cit., p. 15.

²⁶ A. Tortorella, *Il cammino della libertà*, in *Critica Marxista (nuova serie)*, 1996, n. 5-6, p. 30.

²⁷ Ars, *Note sulla sinistra*, in *Principi e politica per una nuova sinistra*, Assemblea nazionale luglio 1999, pp. 22-23.

²⁸ A. Tortorella, *Il socialismo come idea-limite*, cit., p. 94.